



Costo di produzione del suino pesante in allevamenti da ingrasso e a ciclo chiuso: indagine 2017

Nell'ambito delle attività previste dall'Osservatorio economico della zootecnia istituito presso l'ISMEA è stata realizzata, con il supporto tecnico del CRPA, una nuova indagine mirata a rilevare i **costi di produzione del suino pesante in allevamenti da ingrasso e a ciclo chiuso**.

L'ultima rilevazione riferita all'esercizio 2017 costituisce un aggiornamento dello studio già pubblicato relativo all'anno di esercizio 2016. Come la precedente, anche l'analisi riportata di seguito è stata condotta presso 20 allevamenti - di cui 15 specializzati nella sola fase di ingrasso - situati in Lombardia ed Emilia Romagna, dove si concentra gran parte del patrimonio suinicolo nazionale. Gli allevamenti sono certificati per la produzione di suini pesanti destinati alla trasformazione dei principali salumi a denominazione di origine protetta, tra i quali il Prosciutto di Parma e il Prosciutto San Daniele. Per la selezione degli allevamenti ci si è avvalso della collaborazione di ANAS (Associazione Nazionale Allevatori Suini); dell'Organizzazione dei Suinicoltori dell'Emilia Romagna (ASSER) e dell'Organizzazione Prodotto Allevatori Suini (OPAS), che rappresenta la più grande organizzazione di produttori del settore suinicolo italiano.

Negli **allevamenti da ingrasso**, che hanno prodotto suini di oltre 160 kg di peso vivo, il costo di produzione nel 2017 è risultato pari a **1,64 €/kg**, mostrando un incremento rispetto all'anno precedente del 9% dovuto al notevole rincaro del prezzo di acquisto dei magroni. Nonostante l'aumento su base annua, i ricavi della vendita dei capi da macello, inclusa la compensazione forfettaria per l'IVA non detratta (1,77 €/kg), hanno garantito la totale copertura dei costi ed un margine di profitto superiore a quello realizzato nel 2016.

Per i cinque **allevamenti a ciclo chiuso** il costo di produzione si è attestato in media a **1,48 €/kg**, mostrando un incremento più contenuto (+3%), imputabile alla mortalità più elevata in fase di svezzamento dei suinetti. Considerati ricavi unitari del tutto simili e l'incremento dei costi medi notevolmente inferiore, il margine di redditività per questo tipo di allevamenti è stato più elevato in confronto alle aziende da ingrasso.

I buoni risultati raggiunti nel 2017 sono la conseguenza della congiuntura particolarmente favorevole del mercato dei suini da macello, oltre che della relativa stabilità delle quotazioni delle materie prime utilizzate nell'alimentazione dei capi. Sul fronte dei costi, l'andamento dei prezzi dei cereali - in particolare mais e orzo - e delle oleaginose (soia) non ha determinato particolari ripercussioni sul costo alimentare che rappresenta la voce più rilevante tra le spese sostenute per l'acquisizione dei mezzi e dei servizi alla produzione. Il costo di alimentazione è quindi cambiato quasi esclusivamente in funzione della produttività aziendale, in termini di resa del mangime, di accrescimenti ponderali e - nel caso degli allevamenti con riproduttori - del numero di capi venduti per scrofa. D'altra parte, l'eccezionale rialzo delle quotazioni del suino pesante ha consolidato la tendenza già emersa nell'anno precedente, garantendo per il secondo anno consecutivo livelli di redditività positivi.



PIANO ZOOTECNICO

Osservatorio economico



Sommario

COSTO DI PRODUZIONE DEL SUINO PESANTE IN ALLEVAMENTI DA INGRASSO E A CICLO CHIUSO: INDAGINE 2017	1
1. METODOLOGIA	3
2. ALLEVAMENTI DA INGRASSO	4
2.1 CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE DEL CAMPIONE	4
2.2 I COSTI DI PRODUZIONE NEGLI ALLEVAMENTI DA INGRASSO	6
2.3 LA REDDITIVITÀ DEGLI ALLEVAMENTI DA INGRASSO	7
3. ALLEVAMENTI A CICLO CHIUSO	9
3.1 CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE DEL CAMPIONE	9
3.2 I COSTI DI PRODUZIONE E REDDITIVITÀ NEGLI ALLEVAMENTI A CICLO CHIUSO	10
4. CONCLUSIONI.....	12

1. Metodologia

L'indagine che fa riferimento all'esercizio 2017 è stata condotta presso un campione di 20 allevamenti suinicoli, di cui 15 specializzati nella sola attività di ingrasso di magroni acquistati da terzi. I rimanenti gestiscono direttamente anche le fasi di riproduzione e svezzamento dei suinetti. Le aziende sono le medesime che avevano già collaborato alla rilevazione relativa all'esercizio 2016, fatta eccezione per un allevamento a ciclo chiuso che è stato sostituito con un'azienda di dimensione simile.

I dati tecnici ed economici necessari al calcolo dei costi medi di produzione (riferiti all'unità di peso vivo prodotto e al capo da macello venduto) sono stati raccolti tramite la medesima scheda di rilevazione aziendale e secondo le stesse modalità già adottate nella precedente indagine.

I costi di produzione sono stati calcolati considerando l'allevamento come unità operativa distinta da quella relativa alla coltivazione dei fondi, per cui il costo dei prodotti vegetali coltivati in azienda e reimpiegati nell'alimentazione dei suini è stato valutato al valore di mercato e non al costo di produzione.

Per il medesimo motivo si sono considerate le sole voci di costo direttamente imputabili al centro zootecnico, rilevando gli elementi necessari ad attribuire all'attività di allevamento la quota dei costi comuni. È opportuno comunque premettere che gran parte delle imprese agricole indagate presentano una spiccata specializzazione nella produzione di suini da macello, e che anche la quota dei reimpieghi sul totale dei consumi alimentari è nella maggioranza dei casi trascurabile.

Il valore degli acquisti di mezzi correnti e servizi sono comprensivi dell'imposta sul valore aggiunto, in quanto la totalità delle aziende aderisce al regime speciale di detrazione dell'IVA riservato ai coltivatori diretti e alle società agricole. Tale sistema prevede che l'IVA da portare in detrazione non sia quella effettivamente pagata ai fornitori di beni e servizi, ma venga calcolata forfettariamente in base al valore delle cessioni dei prodotti agricoli. Nel caso delle vendite dei suini al macello, l'aliquota a compensazione dell'imposta pagata e non detratta è stata fissata al 7,95% a decorrere dall'1 gennaio 2016.

Le voci di costo stimate e non direttamente dedotte dalla contabilità analitica aziendale sono relative al lavoro familiare, agli ammortamenti e agli interessi sul capitale investito in azienda e sul capitale di anticipazione.

Il lavoro familiare è stato valutato secondo la tariffa salariale oraria prevista per gli operai qualificati assunti a tempo determinato, comprensiva dei contributi previdenziali. Così come per i dipendenti salariati, si è considerato il solo fabbisogno necessario alla conduzione del centro zootecnico che include - oltre alle ore dedicate alla gestione dell'allevamento - anche l'attività di spandimento dei reflui.

Per la stima degli interessi e degli ammortamenti si è adottata la medesima metodologia per tutti gli allevamenti, indipendentemente dalle reali condizioni di indebitamento e dal grado di obsolescenza delle strutture e delle attrezzature. Gli interessi sulle immobilizzazioni e sul capitale di anticipazione sono stati valutati ad un saggio del 2%. Gli interessi sulle spese correnti anticipate sono stati calcolati ipotizzando un periodo di esposizione proporzionale alla durata media dei cicli di ingrasso, ad un tasso del 3,5%.

Gli ammortamenti sono stimati considerando la metà del valore a nuovo di immobili ed attrezzatura in proprietà e applicando quote pari rispettivamente al 3% e al 12%. Questa voce di costo presenta una certa variabilità in quanto tra gli allevamenti suinicoli è pratica piuttosto diffusa ricorrere a contratti di affitto o di soccida presso siti produttivi di terzi (affittuari o soccidari) per ampliare i propri volumi di produzione o decentrare fasi del ciclo produttivo.

Per il calcolo del costo medio di produzione è stato necessario determinare l'utile lordo di stalla in volume realizzato nel corso dell'esercizio, ovvero il peso vivo netto prodotto da ciascun allevamento. Negli allevamenti da ingrasso questo è dato dalla differenza tra il peso dei suini venduti (esclusi quindi i capi morti) e di quelli acquistati, al netto della variazione delle scorte vive finali e iniziali, sempre

espresse in unità di peso. Nel caso degli allevamenti a ciclo chiuso, in assenza di inventari di fine e inizio anno, per il calcolo della produzione annua si sono considerati i principali indici di produttività, dati dal numero di suini svezzati e dai tassi di mortalità nelle fasi di post-svezzamento, accrescimento e ingrasso.

2. Allevamenti da ingrasso

2.1 Caratteristiche delle aziende del campione

I quindici allevamenti da ingrasso analizzati sono localizzati in un'area della Pianura Padana compresa tra le province lombarde di Mantova, Cremona e Brescia e quelle emiliane di Parma e Reggio Emilia. La loro dimensione è compresa tra un minimo di 2.000 e un massimo di 23.000 posti, mentre la media del campione è di poco superiore a 6.000 posti ingrasso. Nel caso degli allevamenti di maggiori dimensioni, da diecimila posti ed oltre, la produzione risulta localizzata in più siti aziendali, alcuni dei quali gestiti mediante contratti di affitto o accordi di soccida. Il tipo di stabulazione è in tutti i casi in box a pavimento totalmente o parzialmente fessurato.

Tab. 1 - Caratteristiche degli allevamenti da ingrasso

	Media 2016	Media 2017	Min (2017)	Max (2017)
Posti (n.)	6.200	6.200	2.000	23.000
Magroni acquistati (n.)	10.781	10.227	2.494	43.679
Peso magroni (kg/capo)	34	33	28	36
Suini venduti (n.)	10.458	9.977	2.537	39.159
Peso suini venduti (kg p.v./capo)	167	166	158	176
Mortalità	3,1%	3,1%	1,5%	4,8%
Produzione netta (q.li p.v.)	13.615	13.428	4.001	54.578

Fonte: ISMEA-CRPA

La produzione netta nel 2017 si è attestata intorno a 13.400 quintali di peso vivo, in lieve calo rispetto all'anno precedente (-1,3%) a causa del minore flusso di magroni in entrata e di suini da macello in uscita. Trattandosi di allevamenti di suini pesanti destinati al circuito DOP, il peso medio finale - che include anche gli "scarti" avviati al macello prima della completa maturazione commerciale - è pari a 166 kg, ed è compreso tra valori di minimo e massimo comunque conformi alle prescrizioni del disciplinare di produzione del Prosciutto di Parma. I magroni sono stati invece acquistati ad un peso medio di 33 kg.

Tab. 2 – Indici di produttività degli allevamenti da ingrasso

	Media 2016	Media 2017	Min (2017)	Max (2017)
Peso vivo prodotto per capo (kg)	134	134	122	146
Incremento medio (gr/capo/d)	677	678	639	718
Durata ciclo ingrasso (gg)	198	197	178	213
Cicli ingrasso per posto (n./anno)	1,74	1,79	1,66	1,97
Razione alimentare (kg/capo/d)	2,41	2,39	2,25	2,59

Consumo razione per ciclo	478	473	395	530
Indice conversione aliment. (kg/kg)	3,57	3,53	3,20	3,83

Fonte: ISMEA-CRPA

Le razioni sono costituite prevalentemente da mais, orzo, o, in alternativa a quest'ultimo, frumento. Il ricorso esclusivo a mangimi premiscelati completi è poco frequente, mentre per la gran parte delle aziende la componente proteica è implementata nella razione mediante l'utilizzo di nuclei a base di soia e farine di estrazione, con tenore di proteina grezza variabile in funzione della fase di ingrasso e dell'età dei capi. Quando non contenuti nei nuclei o nei mangimi premiscelati, la razione è completata con integratori rappresentati da amminoacidi essenziali (lisina, metionina, triptofano) che favoriscono la deposizione proteica, riducendo l'escrezione di azoto nelle deiezioni. Prima della somministrazione, gli alimenti secchi sono miscelati in acqua o in siero di latte per la distribuzione della razione in forma liquida ("broda"). Per il calcolo dei consumi totali per capo e del consumo medio giornaliero – da cui è possibile risalire all'indice di conversione alimentare – si è tenuto conto del diverso tenore di umidità del siero di latte rispetto al resto dei concentrati (farine, nuclei e mangimi). Lo stesso criterio è stato adottato nell'unico caso in cui si è rilevato l'utilizzo di insilato di granella di mais.

Riportate tutte le componenti delle razioni al medesimo contenuto di sostanza secca (88%), il consumo risulta mediamente pari a 2,40 chilogrammi per capo al giorno, ed è incluso tra un minimo di 2,25 e un massimo di 2,59 kg.

Per gli allevamenti da ingrasso i principali indicatori di performance zootecnica sono dati dall'incremento ponderale dei capi e dall'indice di conversione alimentare (ICA), che indica la quantità di mangime somministrato agli animali per chilogrammo di peso vivo prodotto. L'ICA è anche esprimibile come il rapporto tra il consumo giornaliero della razione e l'accrescimento medio dei capi. L'indice di conversione alimentare assume un valore medio di 3,53 kg/kg p.v. ed è compreso tra un minimo di 3,20 ed un massimo di 3,83 kg/kg. L'ampia variabilità è dovuta alla molteplicità dei fattori da cui dipende l'efficienza alimentare tra i quali si possono menzionare il diverso potenziale delle linee genetiche utilizzate; la densità energetica e il corretto bilanciamento della razione in funzione degli stadi di crescita dei capi; lo stato sanitario e le condizioni relative al benessere animale dell'allevamento, oltre alla mortalità e agli eventuali sprechi nelle fasi di preparazione e di distribuzione dell'alimento.

A parità di costo della razione, al minore valore assunto dall'indice di conversione alimentare corrisponde un costo medio di alimentazione inferiore dovuto alle minori quantità consumate e/o al migliore accrescimento dei capi. Tuttavia, il prezzo delle materie prime, dei nuclei e dei mangimi effettivamente pagati dall'allevatore è un fattore altrettanto rilevante nel determinare le differenze rilevate nei costi alimentari.

L'incremento ponderale determina invece la durata dei cicli di ingrasso e il numero di suini ingrassati per posto occupato. Ad uguale numero di capi presenti, il miglioramento di questo indice comporta, quindi, un volume della produzione netta più elevato, con sensibili ripercussioni sui costi fissi dell'allevamento.

L'accrescimento giornaliero si attesta in media a 678 grammi per capo con punte massime di 720 gr/capo. In confronto all'anno precedente non sono emerse differenze significative relativamente a questo indice, anche se bisogna considerare ai fini della valutazione dell'efficienza alimentare un consumo di mangime per capo lievemente inferiore.

Dal momento che entrambi i parametri di produttività dipendono da una pluralità di variabili, non esiste una correlazione assoluta tra efficienza alimentare e accrescimenti ponderali, anche se il nesso di interdipendenza è significativo. I livelli più bassi di efficienza alimentare sono infatti a carico degli allevamenti che mostrano i minori incrementi giornalieri, mentre i valori più bassi dell'ICA (efficienza elevata) sono stati rilevati nelle aziende che vantano gli accrescimenti più elevati. Sussistono, tuttavia, casi in cui uguali o anche più elevati incrementi ponderali sono ottenuti ricorrendo a minori quantità di mangime.

2.2 I costi di produzione negli allevamenti da ingrasso

La tabella che segue riporta la ripartizione completa di ciascuna voce del costo di produzione calcolate in riferimento al peso vivo prodotto. Nell'elenco non è incluso il costo del magrone che sarà trattato successivamente quando si considererà il costo per capo e per chilogrammo venduto.

Il costo di produzione negli allevamenti da ingrasso è risultato nel 2017 pari in media a 117,26 €/100 kg, registrando complessivamente una variazione molto contenuta rispetto all'anno precedente. Il lieve calo dei costi dei mezzi correnti e dei servizi è stato infatti compensato dall'aumento del costo medio del lavoro e dalla maggiore incidenza di ammortamenti ed interessi.

Tab. 3 - Costo di produzione degli allevamenti da ingrasso del campione per peso vivo prodotto (escluso costo d'acquisto del magrone)

	2016		2017	
	€/100 kg p.v	%	€/100 kg p.v.	%
Costi mezzi correnti e servizi:	100,75	85,7	99,75	85,1
Alimentazione	85,75	73,1	85,31	72,7
Energia e carburanti	2,16	1,8	2,18	1,9
Medicinali e veterinarie	2,24	1,9	2,35	2,0
Affitti e soccide	2,84	2,4	2,69	2,3
Servizi e prestazioni professionali	3,73	3,2	3,49	3,0
Manutenzioni, materiali	2,68	2,3	2,56	2,2
Spese generali	1,17	1,0	1,18	1,0
Costi fattori di produzione:	16,81	14,3	17,52	14,9
Lavoro	7,53	6,4	7,86	6,7
Ammort. e interessi	9,28	7,9	9,66	8,2
Costo totale	117,36	100,0	117,26	100,0

Fonte: ISMEA-CRPA

La sola voce relativa alle spese sostenute per l'alimentazione dei capi, che rappresenta più del 70% del totale, si è attestata a 85,31 €/100 kg, ovvero sui medesimi livelli dell'anno precedente.

Il costo di alimentazione è funzione sia dell'indice di conversione alimentare sia del costo unitario della razione, essendo quest'ultima una variabile altrettanto significativa nello spiegare le differenze tra i singoli allevamenti. Rispetto al 2016 l'effetto dell'aumento della resa dei mangimi e del migliore indice di conversione alimentare è stato in larga parte bilanciato da un lieve rincaro del costo della razione, che si è attestato media a 24,20 € per quintale.

La voce di maggiore rilievo tra gli altri costi variabili è rappresentata dai servizi e dalle altre prestazioni professionali, in cui sono inclusi i trasporti e i costi di gestione degli effluenti. Mentre il trasporto dei suini venduti è a carico del macello di destinazione, gli allevamenti da ingrasso sostengono il costo del trasporto dei magroni nei propri siti produttivi. La gestione dei liquami costituisce una voce di spesa altrettanto rilevante, e comprende i corrispettivi dei servizi prestati dai contoterzisti per il trasporto e lo spandimento delle deiezioni oltre al costo delle concessioni per distribuire i reflui in fondi di terzi, nei casi in cui i terreni in conduzione non siano sufficienti. Nel 2017 tale costo è risultato di circa 2 €/100 kg di peso vivo prodotto, mostrando un'accentuata variabilità dovuta alle condizioni particolari che caratterizzano ciascuna situazione aziendale. Queste sono riconducibili, ad esempio, alla localizzazione dell'allevamento e alla disponibilità e al livello di parcellizzazione dei terreni.

Il costo medio relativo all'uso di farmaci e al ricorso a prestazioni veterinarie si aggira intorno a 2,35 €/100 kg, mentre gli oneri per il consumo di combustibili ed energia è di poco inferiore. La maggiore variabilità è riconducibile alle spese veterinarie, in quanto il consumo di antibiotici e vaccini dipende dallo stato sanitario dell'allevamento, in termini di maggiore o minore morbilità, oltre che dal piano vaccinale adottato da ciascun allevamento.

L'incidenza del costo del lavoro e degli ammortamenti nel 2017 è salita al 15% del costo totale, a causa del calo della produzione netta che, per quanto contenuto, ha determinato un rialzo altrettanto lieve dei costi fissi, primi fra tutti quelli relativi alla manodopera. L'andamento del costo del lavoro in funzione della dimensione dell'allevamento suggerisce la presenza di deboli economie di scala sull'impiego dei fattori fissi di produzione. Esistono, infatti situazioni di costo molto diverse a parità di posti suino, dovute alla possibilità di sfruttare la capacità produttiva a disposizione e al differente grado di utilizzo delle strutture. Inoltre, la grande dimensione (oltre gli 8.000-10.000 posti suino) comporta nella maggioranza dei casi il decentramento dell'attività di allevamento in più siti produttivi anche distanti tra loro. Questa condizione richiede un fabbisogno di manodopera superiore rispetto alla possibilità di concentrare tutta la produzione in un unico centro aziendale.

2.3 La redditività degli allevamenti da ingrasso

Prendendo a riferimento i costi per chilogrammo di peso vivo prodotto e l'incremento medio di peso per capo, è possibile raffrontare i costi per chilogrammo e per capo venduto con il prezzo medio di vendita del suino al macello. Nel calcolo ora è incluso il prezzo di acquisto del magrone ed è stato considerato anche il costo esplicito della mortalità.

Tab. 4 - Costi e ricavi degli allevamenti da ingrasso per capo e peso vivo venduto

	2016			2017		
	€/kg	€/cap	%	€/kg	€/cap	%
Costi mezzi e servizi:	1,38	229,09	91,0	1,50	248,40	91,3
Alimentazione	0,69	114,74	45,6	0,69	114,07	41,9
Magrone	0,55	91,37	36,3	0,67	111,25	40,9
Mortalità	0,02	2,98	1,2	0,02	3,64	1,3
Energia e combustibili	0,02	2,89	1,1	0,02	2,93	1,1
Medicinali e	0,02	3,06	1,2	0,02	3,21	1,2
Affitti e soccide	0,02	3,75	1,5	0,02	3,57	1,3
Servizi e prestazioni	0,03	5,08	2,0	0,03	4,69	1,7
Manutenzioni,	0,02	3,63	1,4	0,02	3,42	1,3
Spese generali	0,01	1,59	0,6	0,01	1,61	0,6
Costi fattori di	0,13	22,72	9,0	0,14	23,61	8,7
Lavoro	0,06	10,15	4,0	0,06	10,56	3,9
Ammort. e interessi	0,07	12,57	5,0	0,08	13,04	4,8
Costo totale	1,51	251,80	100,0	1,64	272,01	100,0
Prezzo IVA escl.	1,48	246,55	97,8%	1,64	271,80	99,9%
Prezzo +IVA di comp.	1,60	266,15	105,6	1,77	293,41	108,0

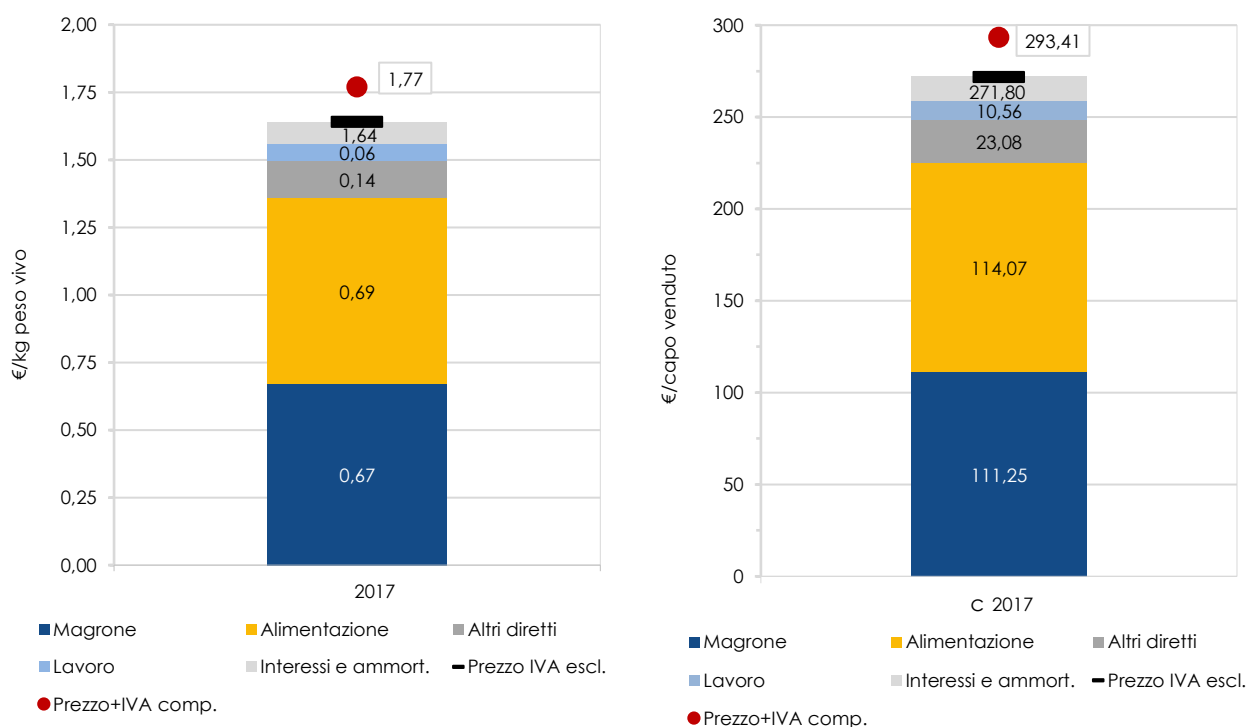
Fonte: ISMEA-CRPA

Oltre al costo dovuto alla perdita di produttività (minore produzione vendibile) e agli oneri relativi allo smaltimento delle carcasse, la mortalità implica un ulteriore costo esplicito rappresentato dalla perdita monetaria per l'acquisto dei magroni morti in allevamento. In altri termini, sul prezzo sostenuto per ogni magrone che acquista, l'allevatore deve metter in conto una perdita in valore commisurata al tasso di mortalità del proprio allevamento.

Rispetto ad un costo totale di 272 € per capo venduto, corrispondente a 1,64 €/kg di peso vivo, il solo costo del magrone presenta un'incidenza del 41%. Complessivamente l'aumento tendenziale del costo medio di produzione (+9%) è riconducibile alla sensibile crescita delle quotazioni dei magroni. Nel 2017 il prezzo medio pagato dagli allevatori del campione è stato di 115 €/capo (IVA inclusa), pari al 21% in più di quanto pagato l'anno precedente per un capo da allevamento del medesimo peso. Nonostante un uguale tasso di mortalità (3,1%), la perdita economica dovuta ai decessi è così passata a circa 3,60 € per capo venduto. Per i motivi già illustrati in precedenza, il costo di alimentazione non ha invece registrato significative variazioni, attestandosi in media a 114 €/capo (0,69 €/kg). Data la dinamica del mercato dei capi da allevamento, la quota rispetto al costo totale rappresentata dalla voce relativa all'alimentazione è così diminuita al 42%.

Ai fini di una corretta valutazione della redditività, il costo medio (comprensivo di IVA) deve essere confrontato con il prezzo del suino pesante includendo anche la quota del 7,95% a compensazione dell'IVA pagata sull'acquisto di beni e servizi. Nel 2017 il prezzo al netto dell'IVA percepito per la vendita del suino da macello è stato di 1,63 €/kg, sostanzialmente uguale al costo medio. Inclusa anche la compensazione forfettaria per l'IVA non detratta, il ricavo unitario si è attestato a 1,76 €/kg e ha garantito un margine di profitto superiore a quello realizzato nell'anno precedente.

Fig. 1 - Costi e ricavi per capo e peso vivo venduto negli allevamenti da ingrasso



Fonte: ISMEA-CRPA

3. Allevamenti a ciclo chiuso

3.1 Caratteristiche delle aziende del campione

I cinque allevamenti a ciclo chiuso selezionati contano una presenza media di 540 scrofe. Nell'azienda più grande ne sono risultate presenti poco più di 1.000, mentre la dimensione dell'allevamento più piccolo è di 270 scrofe. Come avviene in tutti gli allevamenti di tipo professionale, il ciclo produttivo è gestito secondo il sistema a bande attraverso la sincronizzazione dei parti e lo svezzamento delle nidi di ciascun gruppo di scrofe ad intervalli temporali regolari. Negli allevamenti indagati l'intervallo tra le bande è di una o tre settimane. Dopo la fase di allattamento della durata di 28 giorni, i suinetti sono trasferiti dalle sale parto ai reparti di post-svezzamento dove sostano fino al raggiungimento di un peso che, secondo i casi, è compreso tra i 20 e i 40 kg. Il ciclo di produzione si chiude nelle porcilaie di accrescimento ed ingrasso, da cui sono stati inviati al macello suini del peso medio di 167 kg.

Negli allevamenti che fanno ricorso alla rimonta interna, le scrofette destinate a rimpiazzare le scrofe riformate sono selezionate tra gli stessi suinetti nati in azienda. L'autorimonta può consistere anche nell'acquisto di un più limitato numero di scrofette geneticamente selezionate per le particolari caratteristiche di prolificità. Dalla progenie di questi riproduttori (gran parentali) si ottengono i capi necessari a far fronte alla sostituzione delle scrofe eliminate nel corso dell'anno. In alternativa, l'allevatore può scegliere di introdurre dall'esterno tutti i capi da rimonta in funzione del tasso di riforma del proprio allevamento.

Anche per questo tipo di allevamento non è inconsueto il ricorso a contratti di soccida o all'affitto di siti produttivi, che afferiscono prevalentemente alle fasi di accrescimento e ingrasso dei suini svezzati nelle scrofaie di proprietà.

Tab.5 - Indici di produttività degli allevamenti a ciclo chiuso

	Media 2016	Media 2017	Min (2017)	Max (2017)
Scrofe presenti (n.)	530	540	272	1.029
Parti per scrofa (n.)	2,30	2,18	1,88	2,32
Nativi vivi per parto	12,1	12,4	11,0	14,4
Nati vivi per scrofa (n.)	27,3	27,1	20,7	33,5
Suinetti svezzati per scrofa (n.)	24,1	23,3	17,1	26,6
Magroni per scrofa (n./anno)	23,1	22,0	16,4	25,6
Suini venduti per scrofa	22,0	21,5	15,7	24,1
Suini venduti (n.)	11.070	10.816	5.427	18.347
Peso suini venduti (kg)	167	167	159	179
Produzione netta (q.li p.v.)	18.290	17.795	9.172	29.437

Fonte: ISMEA-CRPA

La produzione in peso vivo è stata calcolata considerando esclusivamente i suini da ingrasso. La forte variabilità è chiaramente dovuta al diverso numero di scrofe presenti in allevamento, ma dipende anche dalle differenze rilevate nei principali indici di produttività del centro di riproduzione. La variabile più significativa è data dal numero di suinetti svezzati al termine delle quattro settimane di allattamento. Il numero dei lattonzoli svezzati per scrofa è funzione della durata del periodo di interparto (numeri di parti all'anno), della numerosità media delle figliate e della mortalità dei lattonzoli nei primi ventotto giorni di vita. Dato un periodo medio di interparto di 169 giorni, i parti per

scrofa sono risultati in media 2,18 all'anno, per un totale di 27,1 suinetti nati vivi per scrofa.

I capi svezzati si riducono a 23,3 suinetti per scrofa all'anno, dato che il tasso di mortalità in allattamento è sensibilmente più elevato rispetto alle fasi successive.

Tab.6 – Tasso di mortalità negli allevamenti a ciclo chiuso

	Media 2016	Media 2017	Min (2017)	Max (2017)
Mortalità allattamento	11,2%	13,7%	9,6%	20,7%
Mortalità post svezzamento	4,4%	5,0%	3,8%	7,6%
Mortalità accresc. e ingrasso	2,5%	2,6%	1,3%	4,0%

Fonte: ISMEA-CRPA

Sul totale dei nati vivi, le perdite (sottopeso, schiacciamento) nelle sale parto si sono attestate mediamente al 13,7%. Considerando anche la mortalità nei reparti di post-svezzamento ed ingrasso, per ogni scrofa in produzione sono stati ingrassati e venduti al macello una media di 21,5 suini. Rispetto al 2016, il minor numero di parti per scrofa, dovuti alla più elevata frequenza dei ritorni in calore e dei ritardi nella comparsa dell'estro, ha trovata parziale compensazione in una maggiore prolificità dei singoli parti espressa dal numero di suinetti nati vivi. Tuttavia, il peggioramento del tasso di mortalità in allattamento e in post-svezzamento ha determinato un calo dei suini ingrassati e - nonostante la maggiore presenza di scrofe - la riduzione della produzione da 18.290 a 17.795 quintali (-2,6%).

3.2 I costi di produzione e redditività negli allevamenti a ciclo chiuso

Poiché nelle aziende a ciclo chiuso tutta la carne venduta è interamente prodotta dai medesimi allevamenti, il costo per peso vivo incrementato coincide con quello relativo al peso venduto. Rispetto alle aziende da ingrasso, gli allevamenti con scrofe non sostengono gli oneri relativi all'acquisto dei magroni, ma devono far fronte alle spese di mantenimento e di gestione di tutto il parco riproduttori necessario a dare continuità alla produzione aziendale. Tra questi rientrano la quota dei consumi di materie prime e mangimi delle scrofe, delle scrofette e dei verri presenti in azienda, che sono inclusi nel costo di alimentazione imputato al suino da macello.

Tab.7 – Costo e ricavi degli allevamenti a ciclo chiuso per capo e peso vivo venduto

	2016			2017		
	€/kg p.v.	€/capo	%	€/kg p.v.	€/capo	%
Costi mezzi correnti e	1,19	198,86	83,4	1,23	204,86	83,3
Alimentazione	0,93	154,55	64,8	0,96	160,50	65,2
Acquisto rimonta	0,01	2,23	0,9	0,01	1,54	0,6
Energia e combustibili	0,06	9,55	4,0	0,06	9,88	4,0
Medicinali e veterinarie	0,07	11,17	4,7	0,08	12,60	5,1
Affitti e soccide	0,05	8,09	3,4	0,05	8,64	3,5
Servizi e prestazioni	0,03	4,65	1,9	0,03	4,49	1,8
Manutenzioni, materiali	0,03	5,12	2,1	0,03	4,78	1,9
Spese generali	0,02	3,49	1,5	0,01	2,43	1,0
Costi fattori di produzione:	0,25	39,70	16,7	0,25	41,18	16,7

Lavoro	0,13	20,70	8,7	0,13	21,19	8,6
Ammort. e interessi	0,12	19,00	8,0	0,12	19,99	8,1
Costo totale	1,44	238,56	100,0	1,48	246,04	100,0

Prezzo IVA escl.	1,48	246,80	103,7	1,65	277,04	111,8
Prezzo +IVA di comp.	1,60	266,42	111,9	1,79	299,06	120,7

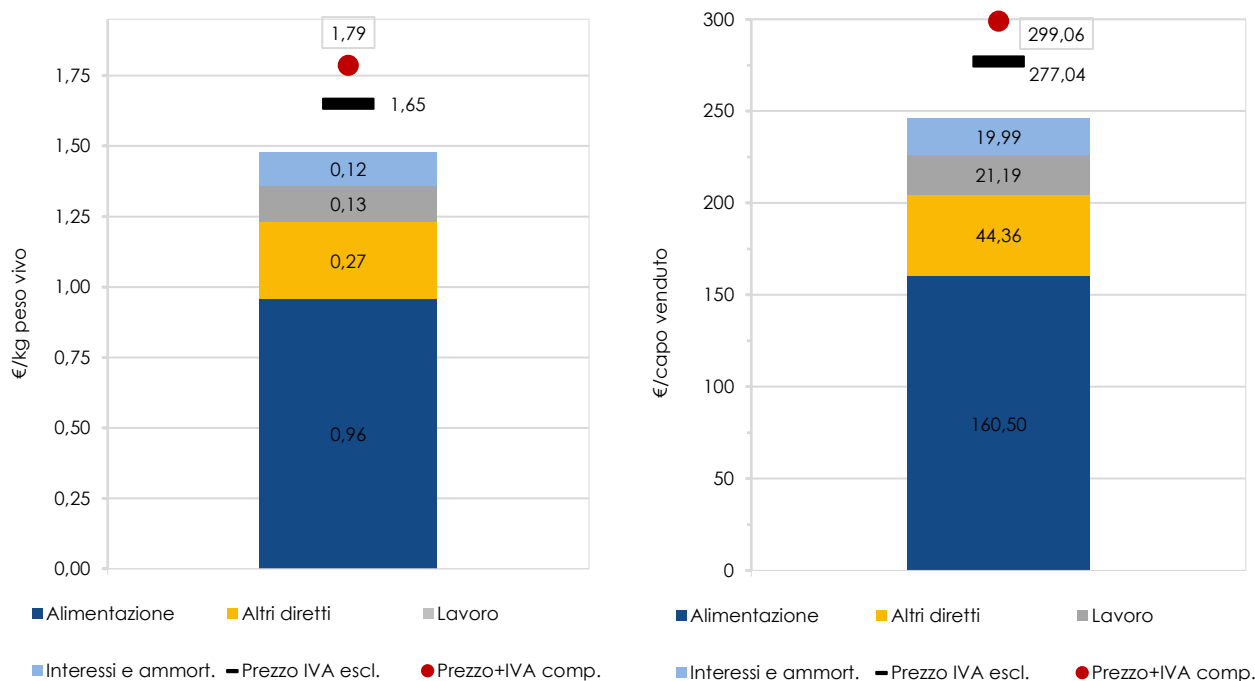
Fonte: ISMEA-CRPA

Considerati anche i consumi relativi alla fase di post-svezzamento dei suinetti, il costo medio di alimentazione risulta più elevato in confronto agli allevamenti da ingrasso. A parità di suini ingrassati all'anno, il ciclo chiuso comporta anche un maggiore fabbisogno di lavoro per la gestione di tutte le fasi riproduttive delle scrofe e per lo svezzamento dei capi nati in azienda, che richiede l'impiego di personale esperto e qualificato. Per quanto riguarda la maggiore incidenza degli ammortamenti, bisogna considerare che alla quota per suino venduto relativa alle strutture dedicate alla fase di ingrasso, si aggiungono quelle relative ai reparti di maternità, di fecondazione e gestazione e di svezzamento. Tali voci di costo hanno registrato nel 2017 un incremento dovuto principalmente al calo di produttività. In particolare, il costo di alimentazione è salito da circa 154 a 160 € /capo (0,96 €/kg) principalmente perché gli oneri di mantenimento di ciascun capo da riproduzione presente in azienda si è distribuito su un numero inferiore di suini da macello venduti.

Rispetto all'allevamento da ingrasso, anche i costi relativi all'uso di farmaci e al ricorso ai servizi veterinari sono notevolmente più elevati, poiché includono le spese della gestione sanitaria delle sale parto e degli altri settori di riproduzione e svezzamento. Tra le spese sostenute per l'acquisizione dei mezzi e dei servizi alla produzione, questa voce di costo è la più rilevante dopo quella alimentare. Nel 2017 si è rilevato un sensibile aumento, che è strettamente collegato alla minore produttività. Sono invece risultate in calo le spese che in termini assoluti presentano di per sé maggiori variabilità da un anno all'altro, come quelle relative alle manutenzioni ordinarie e le spese generali. Tenendo conto che sugli oneri per l'acquisto della rimonta è stato scontato il ricavo della vendita dei capi riformati, il calo del costo medio delle scrofette per suino ingrassato è imputabile al forte aumento del prezzo delle scrofe vendute a fine carriera.

Il costo per capo venduto è così risultato di 246 €, corrispondente a 1,48 € per chilogrammo di peso vivo, registrando un incremento del 3%. Il ricavo unitario (1,65 €/kg) è del tutto allineato a quello rilevato nel caso degli allevamenti da ingrasso e, al lordo dell'IVA di compensazione, ha garantito un margine di profitto più elevato.

Fig. 2 - Costi e ricavi per capo e peso vivo venduto negli allevamenti a ciclo chiuso



Fonte: ISMEA-CRPA

4. Conclusioni

L'analisi condotta ha mostrato che anche nel 2017 - così come nell'anno precedente - la redditività degli allevamenti di suini pesanti è risultata positiva, seppure con margini di profitto differenziati in funzione del livello di produttività raggiunta da ciascun allevamento e del tipo di specializzazione (ingrasso o ciclo chiuso).

I buoni risultati raggiunti nel corso del 2017 sono la conseguenza di una congiuntura dei mercati delle materie prime ad uso zootecnico e dei suini da macello che per il secondo anno consecutivo si è mantenuta particolarmente favorevole.

Sul fronte dei costi, le quotazioni di gran parte delle specie di cereali hanno registrato solo una debole ripresa rispetto ai pesanti ribassi del biennio precedente. A tale riguardo si deve considerare l'andamento dei prezzi di riferimento di mais, orzo e frumento e dei sottoprodotti della loro lavorazione (crusca e farinaccio), che sono largamente impiegati nella formulazione dei mangimi somministrati sia ai suini all'ingrasso che ai riproduttori. D'altra parte, le principali componenti proteiche delle razioni, costituite principalmente dalla soia e altre oleaginose, hanno accusato un'ulteriore flessione che ha contribuito a calmierare i prezzi dei mangimi premiscelati e dei nuclei. Per queste dinamiche non si sono registrate particolari ripercussioni sui costi di alimentazione, come al contrario si verifica in anni caratterizzati da ben più forte volatilità dei mercati delle materie prime.

Contestualmente, nel 2017 si è assistito ad un eccezionale rialzo dei prezzi dei suini da macello che ha interessato tutti i mercati europei, compreso quello del suino pesante italiano. Questa tendenza è stata inizialmente innescata dalla repentina crescita delle esportazioni comunitarie verso i mercati asiatici e dalla conseguente riduzione delle disponibilità. Nonostante nel 2017 l'aumento dei flussi di esportazione dell'UE abbia subito una battuta d'arresto, il calo della produzione dei principali Paesi produttori comunitari ha comunque contribuito a sostenere le quotazioni al macello. Tra i fattori direttamente riconducibili al mercato italiano bisogna considerare il declino di più lungo periodo

delle consistenze di riproduttori e la conseguente contrazione delle macellazioni di capi di origine nazionale. Proprio nel biennio 2016-2017 il patrimonio di scrofe inserite nel circuito tutelato ha toccato un minimo storico determinando una consistente riduzione dell'offerta di suini pesanti da destinare alle produzioni DOP. La media annua dei listini dei capi da macello da 160 a 176 kg formulati dalla Commissione Unica Nazionale si è attestata a 1,67 €/kg, valore che è allineato al prezzo medio al netto dell'IVA rilevato presso gli allevamenti indagati. Il notevole rialzo dei prezzi (+15%) ha garantito per entrambe le tipologie di allevamento margini di profitto positivi e superiori a quelli rilevati nell'anno precedente.

Rispetto agli allevamenti con riproduttori, le aziende specializzate nella sola fase di ingrasso sono state tuttavia penalizzate dal notevole rincaro delle quotazioni dei magroni.

D'altra parte, il prezzo del magrone è una variabile di mercato nei confronti delle quali il singolo allevamento non ha alcuna possibilità di controllo. Per le aziende inserite nel circuito tutelato delle DOP sussiste, inoltre, il vincolo relativo all'origine e alle linee genetiche utilizzabili, che limita ulteriormente le possibilità di scelta nell'approvvigionamento. Nel 2017 il rialzo del prezzo del suino pesante è stata accompagnata da un incremento tendenziale di oltre il 20% del prezzo dei capi di allevamento di ogni categoria di peso. In altri termini nel 2017 si sono consolidate le medesime tendenze che avevano già caratterizzato nel 2016 l'andamento del mercato sia dei suini da macello sia dei capi da ristallo.

Rispetto agli allevamenti da ingrasso, le aziende a ciclo chiuso sostengono costi medi più elevati per quanto riguarda molte altre voci di costo, in quanto queste includono anche la quota dei mezzi e servizi necessari alla gestione dei settori di riproduzione e di svezzamento dei suinetti. Anche nelle aziende oggetto dell'indagine è stato rilevato un aumento dei costi medi di produzione, seppure non così consistente come quello sostenuto dall'allevamento da ingrasso, e nettamente inferiore in confronto alla crescita dei prezzi al macello. Anche ipotizzando un assestamento sul fronte dei costi e della produttività, non sarà possibile nel 2018 mantenere simili livelli di redditività, che hanno pochi precedenti nella storia recente di questo settore. Le quotazioni del suino pesante hanno registrato sin dalle prime settimane dell'anno una flessione toccando un livello di minimo in primavera. Dopo una lenta ripresa è seguita una nuova inversione, per cui il calo su base annua risulterà superiore del 10%. Per quanto riguarda poi gli allevamenti da ingrasso, il bilancio di queste aziende dovrà scontare gli effetti delle quotazioni dei magroni ancora attestate su livelli elevati, e il cui calo tendenziale è risultato di minore entità rispetto all'assestamento dei prezzi al macello.

Redazione a cura di Ismea